



Ddl concorrenza, un problema non solo balneare



Enzo Maraio
Segretario Psi
@e_maraio

Attivare le procedure di gara e tutelare gli investimenti effettuati. Sono queste per noi le linee guida necessarie affinché in Italia si possa mettere mano alle concessioni demaniali marittime. Lo diciamo ormai da tempo a tutela di un settore strategico per l'economia turistica del Paese. Negli ultimi mesi si è riaperto il dibattito relativo alla direttiva Bolkestein. Ma una semplice applicazione della direttiva, che non tenga conto di soluzioni a tutela delle imprese, rischia di generare numerose criticità. Il rischio principale è quello di aprire la strada a interessi stranieri, nel nome di una libera concorrenza che danneggerebbe tutti i piccoli e medi imprenditori delle spiagge italiane, già preoccupati per gli investimenti effettuati e incerti per il loro futuro.

Per capire di cosa stiamo parlando è necessario dire che oltre il 42% delle coste sabbiose è occupato da stabilimenti balneari. In alcune regioni tale percentuale è ancora più alta: 69,8% in Liguria, 67,7% in Campania, 61,8% nelle Marche, 51,7% in Toscana. Cospicue nelle 15 regioni bagnate dal mare, 644 comuni si collocano lungo la fascia costiera, ovvero l'8,1% dei comuni italiani. Numeri, questi, che ben descrivono il quadro di una economia in crescita. Infatti secondo Unioncamere, dal 2011 c'è stato un significativo aumento di numero di stabilimenti balneari, incrementati di ben 1.443 unità in dieci anni.

Per questo non crediamo che si possa dare spazio alla demagogia, che pure la destra ha provato a mettere in campo opponendosi alla sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato la proroga dei titoli in essere al 2033 e imposto la riassegnazione tramite gara entro due anni. Per noi socialisti è necessario tutelare i vecchi proprietari che hanno fatto investimenti ma anche adeguare il costo delle concessioni al mercato odierno. Misura, indispensabile a tutelare circa 30mila famiglie che da decenni e decenni dedicano praticamente la loro vita alla conduzione di queste attività.

Chi oggi la pensa diversamente non fa altro che colpire duramente quella fetta di imprenditori che negli anni, e soprattutto nei mesi estivi della pandemia, ha lavorato per migliorare l'offerta. Per questo chiediamo che si proceda con gare pubbliche, ma dando il giusto valore e peso a quelle imprese preesistenti che hanno effettuato investimenti - che dovranno essere rendicontati da parte degli imprenditori balneari -. Insomma imprese che hanno creato l'ossatura vincente dell'offerta turistica del nostro Paese. Queste dovranno essere coinvolte in questa opera di ristrutturazione del settore. L'obiettivo non deve essere il cambio pregiudiziale delle imprese balneari già operanti, ma la migliore valorizzazione del nostro patrimonio pubblico, evitando un prevedibile e nuovo immobilismo dovuto ai ricorsi. Una economia, quella balneare, che ha un forte ritorno economico a favore dello Stato per la concessione di spiagge in aree di grande prestigio.

Avanti! della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

Perché questo non accada mai più

Al Referendum del 12 giugno cinque sì per una giustizia più giusta



La foto di Enzo Tortora con le manette è un simbolo. E' l'icona di una giustizia per niente giusta. Enzo Tortora fu prelevato dai Carabinieri alle 4 di notte del 17 giugno 1983 con l'accusa di traffico di stupefacenti e associazione di stampo

camorristico. Falso. Dopo 7 mesi di carcere e domiciliari, fu assolto dalla Corte d'appello di Napoli ma ci vollero 4 anni (13 giugno 1987) perché la Cassazione lo assolvesse definitivamente. Il "caso Tortora" è un esercizio della memoria, necessario. Come l'olocausto -

per molti, quel carcere, è stata una shoah -. Per dirla con Primo Levi: "se è successo, vuol dire che può succedere ancora". Ecco perché il 12 giugno, ai referendum sulla giustizia, si vota sì. Si vota sì, perché è il momento di sfatare un tabù. Che in questo Paese pare sia un dog-

ma mettere mano alla giustizia per renderla giusta. E' necessario andare a votare e votare sì per dare un segnale alle "caste" e liberare le aule di tribunale dai tanti "caso Tortora".

di Carlo Pecoraro a p. 2

Intervista al Professore emerito di scienza politica

Pasquino: «Si può ricostruire la cultura socialista in Italia. Guardando al futuro»

Nella storia della Repubblica raramente i partiti sono stati così influenti come in questa stagione e dunque se il sistema-Paese regge, buona parte del merito va ascritto all'Europa. In questa intervista all'"Avanti! della domenica" Gianfranco Pasquino, uno dei

grandi maestri della scienza politica del secondo dopoguerra, tratteggia un affresco dell'Italia politica, attardata in una transizione che sembra non voler finire. Classe 1942, torinese, allievo di Norberto Bobbio e di Giovanni Sartori, professore emerito di Scienza politica all'università di Bo-

logna, ha vissuto una vita "tra scienza e politica", come recita il libro autobiografico appena pubblicato, dove tralasciano l'arguzia, l'intelligenza affilata e un tratto deciso: la libertà integrale dell'intellettuale di razza.

di Giada Fazzalari a p. 3



Un concetto offensivo e falso

Ucraina, una bufala la guerra per procura

di Edoardo Crisafulli a p. 2

La rilevanza del vantaggio pratico al lavoro

Lavoro, quelle offerte che si possono rifiutare

di Ernesto Pappalardo a p. 4

UN CONCETTO BRUTALMENTE OFFENSIVO, FALSO E BUGIARDO

L'Ucraina e la guerra per procura La bufala del secolo

Il concetto di guerra per procura, applicato agli ucraini in lotta per la libertà, è brutalmente offensivo. Ed è anche falso e bugiardo. I complessisti, avvezzi a ogni complessità, non

si avventurano nei meandri di questo concetto. Forse perché gli piace stracchiarlo. Gli ucraini sarebbero burattini manovrati da un gran burattinaio, gli USA. Non evocano, i complessisti, il mitico Mangiafuoco di Pinocchio: burbero, sì, ma generoso col burattino più celebre al mondo, al quale regalerà cinque preziose

monete d'oro. Non sia mai! Gli americani sono crudeli, getteranno nella mischia i loro burat-

tini ucraini, dal primo all'ultimo. Non c'è colpa più grave, in tutti i campi del sapere, dell'opacità concettuale. Cos'è, la procura? È un negozio giuridico unilaterale con il quale una persona conferisce a un'altra il potere di rappresentarla. Il procuratore legale è l'avvocato che ti difende in tribunale. Chiaro, no? Gli ucraini sarebbero i procuratori speciali degli

USA, combattono su commissione, privi di autonomia. Unilaterale significa che conta la volontà di una sola parte, qui quella americana. Né avrebbero, gli ucraini, alcun interesse soggettivo, che so io, la difesa della loro Patria. Manipolato così, il concetto di guerra per procura è slabbrato, inservibile. Appliciamolo con rigore: se io, Stato X, assoldo fra i miei cit-

tadini un gruppo di mercenari per combattere le mie guerre sporche in Paesi stranieri, ecco che questa categoria casca a fagiolo: io, Stato X, non combatto ufficialmente, non voglio farmi trascinare in beghe e ritorsioni. I mercenari, sotto false bandiere, agiscono per conto mio, o per vile denaro, o per nazionalismo aggressivo. Se invece viene attaccato uno Stato democratico, provvisto di un esercito regolare, l'idea di procura è insensata. L'agredito si difende mobilitando i suoi soldati ed eventuali milizie d'appoggio - alla luce del sole. E, da che mondo è mondo, chiede aiuto per non soccombere.

Supponiamo che quella ucraina sia davvero una guerra per procura. Ebbene, perché ai complessisti alcuni dei conflitti che ricadrebbero in questo concetto vanno a genio, altri gli stanno sul gozzo? Ciò che scatena gli attacchi di bile, evidentemente, è la divisa del procuratore e/o la bandiera di colui che gli ha affidato la combat mission. Volo d'uccello su due guerre: a) la lotta partigiana in Italia: gli angloamericani la foraggiarono con armi paracadutate e con intelligence (agenti segreti ecc). L'avrebbero combattuta fino all'ultimo burattino italiano, ops, partigiano. Nonostante le ingenti perdite civili. b) L'altra, più tremenda, la combatterono i russi e gli ucraini sulla loro terra, dal 1941 al 1943. Stalin voleva che si aprisse subito un secondo fronte europeo, gli angloamericani nicchiavano, però alimentarono l'Armata rossa con una valanga di mezzi di trasporto essenziali per le offensive del '44 e del '45. Gli USA l'avrebbero combattuta, quella guerra, fino all'ultimo burattino slavo, ops, soldato sovietico.

Eccolo, il comun denominatore: c'è un aggressore e c'è un aggredito, e colui che conferisce il mandato a rappresentarlo sui campi di battaglia - l'America - aiuta materialmente un procuratore eroico, che lotta a casa sua. Film che, a rigor di logica, si ripeterebbe con l'Ucraina nel 2022. C'è un però: manca, qui, un'idea chiave della procura, l'unilateralità. Partigiani italiani, soldati sovietici e ucraini al giorno d'oggi hanno un interesse soggettivo e sono animati da una volontà feroce: preservare la loro libertà e indipendenza.

Le sinistre, nel 1939-45, non chiedevano a chi subiva un'invasione criminale di deporre le armi, al fine di evitare escalation e vittime civili, né suggerivano agli angloamericani di cessare gli aiuti militari alla parte lesa. In Italia la concordia nazionale sotto occupazione nazista chiedeva soltanto la Repubblica Sociale di Mussolini. Un burattino carognesco, lui sì, nelle mani del burattinaio Adolf Hitler.



Edoardo Crisafulli,
Direttore italiano di Cultura a Kiev, ha ricevuto il premio 'Elsa Morante, Culture europee' consegnato lo scorso 24 maggio a Napoli dalla scrittrice Dacia Maraini

Ddl concorrenza, si a gare pubbliche ma dare giusto valore alle imprese preesistenti

Ddl concorrenza, sui balneari nessuno spazio a proposte populiste

Alla fine il nodo è arrivato al pettine. La politica del rinvio spesso peggiora le cose. Della direttiva Bolkenstein si parla dal 2006, anno della sua approvazione. Una direttiva che obbliga gli Stati membri a bandire gare per concedere tutti i beni pubblici, fra cui il demanio costiero.

"Da allora - ha affermato il segretario del Psi Enzo Marai - è stata attuata una politica fatta di proroghe ed inerzie, fino a quando a novembre scorso il Consiglio di Stato ha

sancito l'inapplicabilità delle leggi nazionali che, nel frattempo, hanno disposto la proroga automatica delle concessioni demaniali marittime per attività turistico-ricettive".

Negli ultimi mesi i tavoli di confronto istituiti per fare fronte a questa emergenza amministrativa non hanno prodotto risultati, per l'incapacità di mediare fra gli interessi consolidati delle imprese balneari e la necessità di applicare la direttiva.

"Noi socialisti - ha spiegato ancora Marai - riteniamo che non si possano attivare procedure di gara sen-

za prevedere meccanismi forti di riconoscimento degli investimenti da tempo messi in campo ed effettivamente rendicontati da parte degli imprenditori balneari, parliamo di quelli virtuosi, che hanno creato l'ossatura vincente dell'offerta turistica del nostro paese. Nel contempo non possiamo non notare quanto irrealistico sia il ritorno economico a favore dello Stato per la concessione di spiagge in aree di grande prestigio.

Per questo chiediamo che si proceda con le gare pubbliche, però attribuendo il giusto valore e peso alle imprese preesistenti, che dovranno essere coinvolte in questa opera di ristrutturazione del settore. L'obiettivo non deve essere la sostituzione pregiudiziale delle imprese balneari già operanti, ma la migliore valorizzazione del nostro patrimonio pubblico, evitando un prevedibile, nuovo immobilismo dovuto ai ricorsi".

"Insomma, nessuno spazio alla demagogia. Sarà necessario - ha concluso Marai - tutelare i vecchi proprietari che hanno fatto investimenti ma anche adeguare il costo delle concessioni al mercato odierno".



Daniele Unfer

Edoardo Crisafulli

"Il socialismo non si decreta dall'alto, ma si costruisce tutti i giorni dal basso, nelle coscienze, nei sindacati, nella cultura."

Carlo Rosselli

Che guaio la destra che fa solo demagogia

È tornata la destra che cavalca ogni possibile demagogia. Si potrebbe obiettare: e dove sta la novità? E invece no: se vogliamo essere empiricamente "controcorrente", dobbiamo riconoscere che nel corso dell'ultimo anno le tre destre - salviniana, meloniana e berlusconiana - hanno sì perseguito le loro politiche ma con toni tutto sommato adeguati ai tempi di pandemia e di guerra. E anche sul conflitto ucraino nessuno dei tre leader ha inseguito la parte più "motivata" del proprio elettorato, quella che magari non ama Putin ma ne ammira il modo sbrigativo di risolvere le questioni.

Il vento sta cambiando. Il "prezzo" economico delle sanzioni comincia a mordere e nei sondaggi, veri padroni della politica italiana, cresce la disaffezione verso un impegno a tutti i costi. Berlusconi e Salvini, freddamente, hanno deciso di far concorrenza a Meloni, provando a scavalcarla sul fronte ucraino: il Cavaliere lo ha fatto con una delle sue proverbiali piroette - dico-smentisco-ridico-ri-smentisco - e Salvini sostenendo che è ora di smetterla di mandare armi. Il capo della Lega ha aggiunto; l'Europa? Facciamo da soli. Una battuta che non fa piangere e neppure ridere. Fa paura.

Poi ha messo in campo una missione a Mosca che si è subito rivelata velleitaria. La concorrenza nel centrodestra rischia di trasformarsi in una corrida. Un rischio perché la tensione si trasmetterà sul governo, che è autorevole e decisionista, ma al tempo stesso non può prescindere dalla propria maggioranza.

Per ora i leader delle destre di governo tirano la corda senza romperla. La conseguenza logica delle loro posizioni sarebbe una sola: disarmare gli ucraini. Si limitano a mandare messaggi agli elettori: noi saremmo per farla finita. Ma dopo un anno di corrida, abbiamo già capito cosa accadrà se dovesse toccare a loro di governare: ad essere infilzati dalle loro "banderillas" saremmo tutti noi.

Nautilus

INTERVISTA AL PROFESSORE EMERITO DI SCIENZA POLITICA

Pasquino: «I partiti? Oggi sono ininfluenti, per fortuna che c'è l'Europa»

Nella storia della Repubblica raramente i partiti sono stati così ininfluenti come in questa stagione e dunque se il sistema-Paese regge, buona parte del merito va ascritto all'Europa. In questa intervista all'"Avanti! della domenica" Gianfranco Pasquino, uno dei grandi maestri della scienza politica del secondo dopoguerra, tratteggia un affresco dell'Italia politica, attardata in una transizione che sembra non voler finire. Classe 1942, torinese, allievo di Norberto Bobbio e di Giovanni Sartori, professore emerito di Scienza politica all'università di Bologna, ha vissuto una vita "tra scienza e politica", come recita il libro autobiografico appena pubblicato, dove trapelano l'arguzia, l'intelligenza affilata e un tratto deciso: la libertà integrale dell'intellettuale di razza.

Qual è lo stato di salute della politica e dei partiti in Italia?

La politica è qualcosa che si svolge, come diceva Aristotele, nella Polis e ci riguarda tutti, non possiamo chiamarci fuori. Se la politica non gode di uno stato di salute buono, vuol dire che i cittadini non sono inclini a occuparsene e fanno male, perché se i cittadini non si occupano di politica, i politici non si occuperanno di loro e dunque non risolveranno nessuno dei problemi collettivi che incidono sulla qualità della loro vita. I partiti italiani stanno malino. Di solito i politici pensano sia così anche altrove ma non è vero, perché altrove ci sono partiti organizzati, strutture vere e modalità di scelta dei leader e dei candidati che funzionano. Quello che non va bene in questo paese sono esattamente i partiti come strutture che organizzano il consenso e fanno partecipare i cittadini alla vita pubblica.

A proposito di partecipazione: si avvicina il momento in cui i cittadini torneranno a dire la loro. Questa legge elettorale ha dato buona prova di sé? molti a sinistra

“
I Referendum? Serve la riforma in parlamento ma voterei sì ad un quesito: bisogna cambiare il sistema elettorale del CSM perché non sia manipolato dalle correnti della magistratura

Tra scienza e politica" (Utet) è il libro autobiografico di Gianfranco Pasquino



In foto: Gianfranco Pasquino

stra auspicano un ritorno al sistema proporzionale...

Questa è una pessima legge elettorale, perché i partiti l'hanno concepita perseguendo il loro interesse specifico. Quello che qualcuno chiama governabilità, per i partiti è riuscire a vincere le elezioni e rimanere al potere il più a lungo possibile. La legge Calderoli ha consentito comunque la caduta del governo Berlusconi nel 2011 e la legge Rosato ha permesso tre cambi di governo: non è esattamente indice di stabilità, che è la premessa della governabilità. Come si fa a governare bene se non si hanno dei governi stabili? Le leggi maggioritarie possono funzionare bene, come la legge Mattarella. Esistono inoltre diversi sistemi proporzionali: quello che conta è la rappresentanza che non è mai solo un affare di numeri, ma di capacità dei rappresentanti. A mio modo di vedere il criterio per valutare una buona legge elettorale è quanto potere hanno gli elettori nella scelta dei rappresentanti. Fino ad adesso non ho sentito parlare di questo. Due buone leggi elettorali attualmente utilizzate in Europa sono quella francese, con il doppio turno di collegio, con una soglia di passaggio dal primo al secondo turno e il sistema elettorale tedesco ma come è in Germania. Noi abbiamo fatto molto male cercando di essere originali e potremmo fare molto meglio importando sistemi che funzionano.

Sembra che il Pd stia riconquistando una certa centralità politica.

Come vede il futuro del centro-sinistra? Con o senza M5S?

Letta ha stabilizzato una situazione. Non vedo un'avanzata travolgente del Pd e con il 20-22% si può essere centrali in uno schieramento politico ma poi bisogna trovare gli alleati adeguati, leali, competenti. Useremo questi tre aggettivi per il M5S? certamente no. Eppure è un alleato necessario. Primo perché probabilmente loro stessi non sanno dove andare e poi perché senza quel 15% non si può fare nessun campo largo. Quindi di buona fortuna a Letta, perché non vedo altri pezzi di sinistra, alcuni tra questi sono cespugli.

I socialisti portano in dote una grande storia e grandi valori...

Sono assolutamente d'accordo: la cultura politica socialista è stata una cultura importante e ancora oggi si ritrova in alcuni esponenti, però temo che non ci sia sufficiente convinzione nei portatori passati della cultura socialista. Bisogna riprendere la materia culturale senza troppe rievocazioni sul passato ma guardando avanti, guardando all'Europa e ai partiti socialdemocratici. Quindi lo spazio c'è e deve essere colmato con un po' di innovazione. Lo dico così: bisogna ripensare il socialismo, guardando al futuro e con

un progetto. Ricostruire una cultura socialista nel Paese è un'operazione ambiziosa che si può fare, che poi era il tentativo fatto da Gigi Covatta. La cultura socialista è esistente, le altre si sono dissolte.

I referendum sulla giustizia saranno risolutivi sulle questioni sollevate o serve una riforma di sistema in Parlamento?

Il problema della giustizia è un tema anche di reclutamento, preparazione

Questa è una pessima legge elettorale, perché i partiti l'hanno concepita perseguendo il loro interesse. Una buona legge elettorale è quella che da potere agli elettori nella scelta dei rappresentanti

e di criteri di promozione dei magistrati. Inoltre, più di qualsiasi altra attività che si svolge in un sistema politico, la magistratura ha bisogno di persone che abbiano un senso etico, che sappiano che le loro decisioni incidono sulla vita delle persone e complessivamente sul benessere del sistema politico. Su uno dei quesiti sono d'accordo e sarei disposto a votare sì: bisogna assolutamente cambiare il sistema elettorale del CSM e renderlo tale

che non possa essere manipolato dalle correnti della magistratura che ne hanno fatte di tutti i colori. Su tutte le altre tematiche credo che la riforma debba essere fatta in parlamento, con calma, conoscenza, in maniera chirurgica.

Lei ha scritto in libro autobiografico che si chiama 'Tra scienza e po-

litica'. Le va di farci un bilancio dei suoi primi 80 anni?

(.. sorride..) L'idea è di raccontare quello che mi è successo, da partecipante attivo e curioso di un sistema politico, che ha imparato

Draghi ha la prospettiva di governo giusta. Però intorno a lui vedo dei profittatori che hanno guadagnato dalla sua presenza in politica. Il mio augurio di professore e cittadino è che tutti studino e imparino. Presto.

molto attraverso la scienza politica, grazie a Norberto Bobbio e a Giovanni Sartori. Il mio bilancio personale è positivo: ho avuto fortuna ma me la sono anche conquistata, ho sempre lavorato molto. Nel libro cito la mia esperienza in Cile, l'insegnamento in alcune università americane e nei college inglesi, esperienze importanti per capire come si pratica la politica altrove. C'è anche un po' di amarezza per tutte le cose che si potevano fare e non sono state fatte, e perché ho visto troppi errori, manipolazioni, furbizie. Questo è un paese che vive al di sotto delle sue capacità intellettuali e culturali perché troppi pensano esclusivamente al loro destino personale, al loro narcisismo e questo è davvero un peccato sistemico. Quindi il paradosso è che sono molto soddisfatto ma quando mi guardo intorno, mancando la coesione collettiva, vedo molte cose che non vanno bene.

Lei diceva: cose che si potevano fare, non sono state fatte. Ma che si possono fare ancora, anche da chi è al governo?

Certamente. Draghi, che ho conosciuto quando era un giovane dottorando, ha imparato moltissimo e ha secondo me la prospettiva di governo giusta. Però intorno a lui vedo dei profittatori che hanno guadagnato dalla sua presenza in politica e non vedo la loro capacità di contribuire a un progetto collettivo. Quindi si porrà il problema di cosa succederà dopo le elezioni marzo del 2023. Ci sono ancora molte cose che si possono fare e dobbiamo soprattutto essere grati all'Europa: "non dobbiamo mai chiederci che cosa l'Europa debba fare per noi ma cosa noi dovremo fare per l'Europa, in Europa". Draghi questo lo sa, molti altri no. Il mio augurio di professore e cittadino è che tutti studino e imparino. Presto.

Giada Fazzalari @giadafazzalari

Direttore
Vincenzo Maraio

Vice direttore responsabile
Giada Fazzalari

Società editrice
Nuova editrice Avanti Srl
Amministratore unico
Oreste Pastorelli

Direzione e amministrazione
Via Santa Caterina da Siena n. 57 - ROMA
Tel. 06/6878688

Redazione
Daniele Unfer
Carlo Pecoraro
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:
direttore@avantidelladomenica.it
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com
www.partitosocialista.it
www.avantionline.it
Stampa
News Print Italia Srl Via Campania 12,
20098, San Giuliano Milanese, Milano
Ufficio abbonamenti
Daniela Grillini

Abbonamenti
Versamento di euro 100,00 su conto bancario intestato alla Nuova Editrice Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57 00186 - ROMA
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

La guerra e l'Europa

Chi pretende dagli ucraini la resa e che si pieghino alle pretese di Putin, perché parlare di negoziato quando il despota russo non ne ha mai voluto parlare è davvero surreale, è animato dalla stessa logica degli italiani al tempo delle conquiste straniere: "Vegna Franza, vegna Spagna purché se magna". Ora mangiare è certamente necessario e sbloccare i carichi di grano è oltretutto ragionevole. Una colpa in più di Putin. Tanto è vero che su questo Draghi ha tentato di convincere il presidente russo a desistere e si è sentito rispondere che lui lo farà se verranno ritirate le sanzioni. Sappiamo bene che Germania e Italia non sono pronte a rinunciare al gas russo e che pagare in euro o in dollari, poi subito tramutati in rubli, come ha fatto l'Eni può essere risibile al pari di immaginare di bloccare i due terzi delle importazioni di petrolio ma solo via mare e dal gennaio del prossimo anno, a guerra probabilmente finita. Il rischio è che l'Europa entri in una spirale di divisioni nazionali che la indeboliranno ulteriormente. Mettiamo tutto nel conto, ma possiamo noi condividere l'atteggiamento che emerge dallo sgangherato post di Vittorio Feltri che si augura, come se la guerra fosse una partita di calcio, che "vinca il più forte" perché lui "si è stancato"? C'è in questo un egoismo panciuto e pantofolaio che mi disturba. Gli ucraini dovrebbero evitare di turbarci? Alla radice c'è un eroico-fobia, l'insofferenza che emerge (anche per evitare il paragone), nei confronti di gente che decide di morire per un ideale (l'amor patrio) ormai ridicolizzato e ridotto a barzelletta. Uno dei miei maestri, e amici, Marco Pannella, ha scritto pagine contro il pacifismo che induce i popoli a non ribellarsi, a non reagire, a non resistere. E su questo si rifaceva a Gandhi, maestro della non violenza, ma che capeggiò rivolte contro gli inglesi. Vado oltre. Coloro che oggi predicano la pace assomigliano ai tanti che sfilavano in Francia nel 1939 con cartelli con scritto "Mourir pour Danzique?" e davano del guerrafondaio a Churchill. Non comprendono o fingono di non comprendere costoro che il neo imperialismo di Putin va frenato subito. O sono tutti impazziti? Capisco, e ci mancherebbe, che alcuni paesi europei non sono ancora pronti, l'ad di Eni De Scalzi, fissa la data del 2024, per essere autonomi dal gas russo. Ma con questa guerra l'Europa deve prendere subito provvedimenti per mostrare progressi di unità e non elementi di divisione.

Mauro Del Bue
dall'Avantionline

DOMANDE E OFFERTE DEVONO VENIRSI INCONTRO

Lavoro, quelle offerte che si possono rifiutare

Lo problema di fondo, quando si parla di occupazione, è sempre lo stesso da molti anni a questa parte: siamo sicuri che gli attuali percorsi formativi (e la capacità competitiva del soggetto, che prova ad entrare nel mercato del lavoro) riescano a proporre un quadro

Manca sempre, in misura crescente, la maggiore rilevanza del "vantaggio pratico" per chi sceglie di entrare a fare parte della forza/lavoro

una fascia molto, molto ampia di chi cerca lavoro?

La questione è più complessa, perché continua ad escludere da ogni valutazione approfondita la variabile "convenienza" per il soggetto che vuole accedere al posto di lavoro. Va bene la rilevanza "strategica" delle prospettive di carriera e di eventuale miglioramento della retribuzione economica, va bene l'esatta "regolazione" della formula temporale (tempo pieno, tempo determinato, a contratto, a termine eccetera eccetera), ma manca sempre, in

misura crescente, la maggiore rilevanza del "vantaggio pratico" per chi sceglie di entrare a fare parte della forza/lavoro. Continua, quindi, a "sfuggire" la scelta di dimettersi per ragioni strettamente personali: nuove opzioni di vita perché si persevera nel non percepire una variabile - costante nel tempo - che è quella di non intraprendere la strada di affrontare percorsi non solo di specializzazione, ma anche di formazione di base.

Prevale un altro criterio che merita di essere tenuto in considerazione, la "convenienza". Ecco perché, per esempio, sul reddito di cittadinanza occorre una valutazione più complessiva che tenga conto anche - anche - in determinati casi specifici (con responsabilità sociale) di questo tipo di approccio.

La "convenienza" nel porre la domanda di lavoro significa, quindi, esprimere una valutazione che non può relegare

indietro il requisito fondamentale nei nostri anni difficili: la disponibilità a qualificarsi e riqualificarsi, per affrontare meglio non un "approdo" definitivo - il lavoro, il posto fisso - ma l'inizio di un percorso che riserva sorprese, ma anche traguardi agguantabili, migliorando retribuzione e competenze.

Un dato per comprendere bene come è articolato attualmente lo scenario che ci troviamo di fronte. "Si conferma elevato il mismatch tra domanda e offerta di lavoro: sono difficili da reperire il 38,3% dei lavoratori ricercati, difficoltà riconducibile prevalentemente alla mancanza di candidati", (Bollettino Sistema informativo Excelsior, Unioncamere-Anpa, previsioni occupazionali di maggio 2022). Questo problema di fondo si rileva anche per lavori con minori competenze - sebbene con più rischi - che non affrontano in questo momento (vedi alla voce edilizia, per esempio) richieste elevate. Come rispondere? Creando e non imponendo la domanda di lavoro negli anni "formanti" e diversificando le opzioni di base: più scuole ad indirizzo specialistico (di durata triennale) e più risposte economicamente interessanti, fin dall'inizio, alla domanda di lavoro.



Ernesto Pappalardo
@SalernoEconomy

Negli ultimi 30 anni poco si è fatto per impartire efficacemente conoscenze e competenze

Sulla scuola non si risparmia, si investe

Le proposte del PSI sulla scuola puntano a riconoscere e rendere più equilibrato l'accesso al concorso per i precari che hanno maturato una significativa esperienza 'insegnamento, a modificare quelle pratiche concorsuali che si sono di recente dimostrate inefficaci e incongruenti, a salvaguardare le risorse della Carta docente, ad evitare incomprensibili tagli di organico.

Ad oggi non sappiamo se tutti gli emendamenti preparati dai socialisti supereranno il vaglio del Senato, tuttavia quanto fatto resta e, laddove non dovesse essere accolto dal Parlamento saranno sostenuti dal partito in altre sedi e nei prossimi appuntamenti legislativi.

Da "Save the Children", è partito l'ennesimo allarme su come la dispersione scolastica implicita ovvero l'incapacità di leggere e comprendere il testo scritto,

riguardi ormai quasi il 50% dei quindicenni italiani. La quattro giorni di studio ha evidenziato il problema dell'abbandono scolastico che in alcune province d'Italia raggiunge quasi il 30% dei giovani tra i 15 e i 29 anni. Tra i nostri giovani del Sud e del Nord, tra chi cresce in famiglie agiate e chi al limite della povertà, esiste un gap che lo Stato deve colmare attraverso una scuola pubblica efficace ed efficiente, ma non economica. Noi socialisti lo sosteniamo da sempre. Sulla scuola non si risparmia, si investe.

Noi socialisti abbiamo chiesto di rinnovare le scuole, rendere le aule sicure. Sosteniamo come la scuola abbia bisogno di più docenti titolari di cattedra e meno precari.

La continuità didattica, altro punto debole della scuola, deve essere garantita e ciò è possibile solo senza precari.

Noi socialisti abbiamo proposto di assumere tutti i docenti precari da anni, trasformando l'organico di fatto in organico di diritto. Invece oggi si pensa di tagliare 10.000 docenti prospettando un drastico calo demografico ma ignorando la presenza ancora di 200.000 cattedre da coprire con supplenti anche dal prossimo 12 settembre.

Noi socialisti abbiamo proposto un sistema di reclutamento e formazione basato sull'affiancamento tra docenti neoassunti e docenti che si apprestano alla pensione e per i titolari di cattedra abbiamo pensato a una formazione basata sulle richieste degli Organi Collegiali, in particolare dei Dipartimenti di disciplina.

Noi socialisti abbiamo proposto e proponiamo un Contratto che valorizzi economicamente e socialmente il lavoro dei docenti, riconoscendone il reale impegno quotidiano.

Noi socialisti abbiamo proposto e proponiamo una riforma dei cicli che permetta a tutti i ragazzi, fino a quindici anni di poter effettivamente godere di un'istruzione di egual livello e qualità per poi potersi orientare, negli ultimi tre anni di scuola obbligatoria (obbligo di istruzione a 18 anni), verso studi altamente specialistici.

Ma tutto ciò non basta se non si torna a puntare sul mondo del lavoro e dei lavoratori.

La dispersione scolastica, infine, si risolve rendendo le famiglie consapevoli, una consapevolezza che si è persa e che può essere restituita solo da scuole moderne e da un mondo del lavoro giusto. Giustizia sociale. In fin dei conti è sempre nei valori del socialismo che è possibile trovare la soluzione ai nostri problemi.

Luca Fantò,
Responsabile scuola Psi

SCRIVI
R22

Scegli la libertà. **Sostieni il PSI.** Dona il 2x1000 al PSI

